\equiv L'ALPE \equiv

Gennaio-Febbraio 1914

RIVISTA FORESTALE

Sommario: Presentazione. — L'inaugurazione del R. Istituto superiore forestale nazionale. — V. Perona. Il problema del rimboschimento in Sardegna. — G. Di Tella. Gli aspetti del problema forestale in Italia ed all'Estero. — M. De Benedictis. La relazione della Commissione per lo studio agrologico della Tripolitania: il problema forestale e del consolidamento delle sabbie mobili. — Notizie varie. — Libri nuovi.

PRESENTAZIONE

Con questo numero la redazione dell'Alpe passa agli insequanti del R. Istituto superiore forestale nazionale.

Essi volgono in primo luogo un pensiero riconoscente alla Società Emiliana pro montibus et sylvis, la quale, fra difficoltà ben più gravi delle presenti, seppe conservare all'Italia

un periodico forestale, vissuto degnamente.

Fondato nel 1903 dal Conte Cesare Ranuzzi Segni, il quale, quando pochi ancora avevano esatta visione dei problemi montani in Italia, giù aveva costituito e presiedeva la Pro-Montibus Emiliana; continuato, con non lievi sacrifici, durante la presidenza del prof. A. Ghigi, esso fu efficace cooperatore di quel movimento dell'opinione pubblica, dal quale è sorta la più recente legislazione e al quale deve la sua vita lo stesso Istituto Forestale di Firenze.

I nuovi redattori volgono poi un pensiero di non minore riconoscenza alla Direzione generale delle Foreste e al Consiglio d'Amministrazione del Demanio forestale, che apprezzarono benevolmente il loro proposito di assumere con più larghi mezzi la redazione dell'Alpe; e al proposito assicurarono la possibilità di attuazione.

I nuovi redattori non faranno ora grandi promesse. Ma sinceramente afformano che considerano anche questa pubblicazione come il compimento di un loro dovere, e porranno in esso tutta la coscienza che al compimento del dovere danno gli uomini onesti.

Loro dovere non è solamente quello di insegnare e dare opera attiva agli studi forestali; ma anche è quello di contribuire a divulgarli e a formare un'opinione pubblica illuminata, che veda i problemi forestali non attraverso le lenti deformatrici della retorica e delle frasi fatte, ma con occhio limpido e penetrante, in una sincera visione della realtà.

Per i rapporti che li legano alla Direzione generale delle foreste, e per la possibilità di seguirne da vicino l'azione, che è necessariamente gran parte dell'azione forestale del nostro paese; per il culto della verità, anche amara, che, nella loro coscienza di studiosi, sentono di dovere usare sempre, verso tutti; gli insegnanti dell' Istituto forestale confidano di trovarsi in condizioni opportune per quest'opera non solo di divulgazione scientifica e tecnica, ma anche di sereno e sincero apprezzamento della faticosa opera volta al risorgimento forestale del nostro paese.

Fin da questo momento, tuttavia, amano affermare che essi, da soli, non potrebbero assolvere degnamente il loro compito, senza l'aiuto e la collaborazione del personale appartenente alla

amministrazione delle foreste.

E volgono perciò il più caldo appello agli ufficiali forestali, perché portino al periodico l'ausilio delle loro conoscenze e della loro esperienza. Ci aiutino essi - coloro soprattutto che si sono cimentati nelle aspre difficoltà dei rimboschimenti e della direzione di aziende silvane - ci aiutino a divulgare i risultati delle esperienze nostre, per tanta parte del tutto ignorati: ci aiutino a conoscere e far conoscere l'Italia silvana, per troppa parte ignota; collaborino al nostro periodico con la stessa fiducia con la quale noi attendiamo i loro scritti.

E vogliano insieme con noi dimostrare che può vivere e farsi apprezzare in Italia un periodico forestale, che si alimenti non di acerbità di polemiche, o di malignità di critica, o di espressioni di perpetuo malcontento; non di interessi puramente professionali; ma di desiderio di sapere, di cordiale scambio di idee e di conoscenze, di amore a una professione, che è fra le più belle e degne di uomini amanti della propria terra.

LA INAUGURAZIONE

del R. Istituto Superiore Forestale Nazionale

Domenica 18 gennaio scorso venne solennemente inaugurato, da S. E. il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio Francesco Nitti, il R. Istituto Superiore forestale nazionale sorto, come è oramai a tutti noto, in Firenze, nel signorile palazzo, opportunamente ampliato ed adattato per la sua nuova destinazione, dell'antica villa granducale alle Cascine.

La cerimonia.

Alla cerimonia intervennero tutti i senatori e deputati residenti a Firenze, le autorità civili e militari, le rappresentanze della provincia e del comune di Firenze, i direttori e molti professori dell'Istituto di Studi superiori e dell'Istituto di scienze sociali, il Prof. Vittorio Alpe della R. Scuola Superiore di Agricoltura di Milano, i direttori delle istituzioni agrarie industriali e commerciali della provincia e del circondario ed un largo stuolo di notabilità cittadine e di signore. Accompagnavano il Ministro il Comm. Prof. Antonio Sansone, Direttore generale delle foreste, il Comm. Prof. Bartolomeo Moreschi, Direttore generale dell'agricoltura, il Comm. Giuffrida, direttore generale dell'industria e del commercio.

Del Corpo reale delle foreste intervennero gl'Ispettori Superiori Comm. Luigi Coletti del Magistrato alle acque ed il Cav. Uff. Antonio Pizzolato. Gli altri Ispettori Superiori, non avendo potuto per ragioni di servizio intervenire, mandarono lettere o telegrammi di augurio.

Intervenne anche il venerando Comm. Avv. Temistocle Pampaloni che, malgrado la tarda età, non volle mancare a questa gran festa del Corpo forestale, del quale egli è stato per tanti anni il dotto ed autorevole Consigliere.

Il personale dell' Ispezione forestale di Firenze era al completo.

Molti i telegrammi e le lettere di augurio, inviati alla Direzione dell' Istituto (1).

* *

S. E. Nitti giunge all'Istituto alle 10 precise, ricevuto all' ingresso, tra due ali di guardie forestali schierate in alta uniforme, dal Prefetto della provincia, dal Commissario prefettizio e dall' intiero Corpo accademico dell' Istituto con a capo il Direttore Prof. Arrigo Serpieri.

Il Ministro, dopo essersi brevemente soffermato nell'atrio a salutare i senatori ed i deputati, sale al piano nobile e, dopo una prima occhiata fugace al magnifico locale, reso ancora più bello per la circostanza da una ricca decorazione di piante vive offerte dal Municipio, si dirige nell'Aula Magna destinata alla cerimonia.

⁽¹⁾ Telegrafarono gli on. Cappelli, Cermenati, Miliani, Raineri; gli Ispettori superiori forestali La Fauci, Pagliaro, Perona; gli Ispettori forestali Barsanti e Sforzi; i presidenti delle Pro-Montibus di Arezzo, di Bologna, di Napoli; i direttori delle Scuole superiori di agricoltura di Bologna e di Perugia, quest'ultima rappresentata alla cerimonia dall'on. prof. Pucci; il prof. Bordiga, del Consiglio superiore delle foreste; il prof. Menozzi; l'avv. Bolla. Inviarono lettere i senatori Cadolini, Corsini, Gatti, Veronese, Viganò, gli on. Beltrami, Rebaudengo, Rellini; gli on. Ottavi e Poggi, presidente e segretario della Società degli agricoltori italiani, rappresentata alla cerimonia dal Conte di Frassineto e dal prof. Ferrari; il generale Zuccari; gli Ispettori superiori forestali Manfrén e Podestà; il direttore della R. Scuola superiore di Agricoltura di Milano, prof. Koerner; i proff. Bizzozero, Giglioli, Giordano, Molon, Sclavo; il comm. Bertarelli; il comm. Martelli; il cap. P. Dini.

Accolto da un caloroso applauso, il Ministro prende posto sulla cattedra. Alla sua destra siede il Commissario prefettizio pel Comune di Firenze Cav. Giannoni, alla sinistra il Direttore dell' Istituto Prof. Serpieri. Fanno ala a destra della cattedra il Corpo accademico, a sinistra gli allievi.

La sala gremita ed illuminata dal sole di una meravigliosa giornata che irrompe dalle ampie vetrate prospicienti il piazzale del Re, presenta un colpo d'occhio magnifico.

Cessati gli applausi prende per il primo la parola il Commissario prefettizio, che con alata eloquenza accenna agli scopi scientifici di questo Istituto, che sorge come « affermazione e promessa della ridesta coscienza della Nazione, contro lo strazio ed il grande scempio delle foreste longeve »; ed alla letizia di Firenze di accoglierlo ed ospitarlo nelle sue gloriose mura sotto il suo bel cielo, « essa che è tutta una elevazione e nobilitazione del lavoro, tutta una perenne fioritura di bellezza, tutta un fervore di istituzioni, di studi, di ricerche; essa che situata nel centro di una regione, che nella varietà della flora, nella configurazione e struttura del suolo, riassume i principali problemi tecnici ed economici della montagna, seppe costantemente tener fede alle buone e razionali pratiche dell'alpicoltura ».

Il discorso del Commissario, chiuso con un caldo ringraziamento al Ministro, che volle Firenze sede del nuovo Istituto, è accolto da unanimi approvazioni ed applausi.

Seguono quindi i discorsi del direttore dell'Istituto, e infine di S. E. il Ministro Nitti, che riportiamo.

Il discorso del Direttore dell'Istituto prof. Serpieri.

Eccellenza, Signori,

La mia prima parola è di gratitudine per l'E. V. L'intervento del Ministro d'Agricoltura alla cerimonia inaugurale del nostro Istituto afferma in cospetto d'Italia quali fervidi speranze — connesse coi più vitali problemi della nostra terra — ne accompagnino i primi passi.

Intorno alla E. V. si è accolto il più largo concorso e consenso di autorità — di uomini eletti — e nella solennità del momento, sacro all'attuazione di una grande idea, io sento tutta la piccolezza della mia parola.

Ma che importa? Se non la mia parola, sono ben eloquenti le cose.

La coscienza della necessità di creare in Italia un grande centro di studi forestali, tradotta pazientemente, tenacemente in atto, con raro spirito di continuità, attraverso ben quattro Ministeri, nei quali illustri parlamentari ressero l'amministrazione della Agricoltura, di vario e discorde temperamento, ma pur concordi nella volontà che questo Istituto sorga, e sorga degno degli alti suoi compiti: un Comune che offre una magnifica sede, nel centro di una regione di nobili tradizioni silvane, adorna di alcune delle più belle foreste d'Italia, e proprio il comune di Firenze, la città che nel suo italico equilibrio sembra la meglio adatta a comprendere e amare una forma di attività, com' è la silvicoltura, nella quale le ragioni del tornaconto industriale si contemperano con più larghe finalità di bene generale, perseguito attraverso le generazioni: una rappresentanza politica, senza distinzioni di parti, tenace a rimuovere, attraverso l'aspra via, ogni ostacolo: una direzione generale delle foreste ben consapevole dei nessi che legano la scienza alla vita, e generosa di consiglio e di mezzi finanziari: da questo felice concorso di forze nasce oggi l'Istituto forestale nazionale.

Nasce — per necessità di cose — e non ostante l'amoroso zelo dei suoi cooperatori, (fra i quali debbo una parola di gratitudine all'Ufficio tecnico del comune e all'Ispezione forestale di Firenze), nasce ben lontano ancora da quello che dovrà essere il suo assetto definitivo, per disponibilità così di locali come di mezzi scientifici e didattici: un anno e mezzo (tanto è il tempo trascorso dall'approvazione della legge creatrice del nostro Istituto) è breve spazio di tempo, quando si tratta di far sorgere dalle fondamenta, per parte di Enti pubblici, nuove costruzioni: quando si tratta di dare in seguito vita a una nuova complessa organizzazione di uomini, di strumenti scientifici e didattici, di mezzi amministrativi e finanziari, organizzazione che solo attraverso gli anni può andare formandosi e sviluppandosi.

Ma pure l'Istituto nasce sopra fertile terreno, germoglio vigoroso di semente buona; e gli uomini che ebbero l'onore di essere chiamati a coltivarlo — permettete, Eccellenza, che io lo affermi, senza vana iattanza, ma con fermo cuore — sono tali che certamente non mancherà ad essi la salda e fiduciosa volontà di trarne un organismo sano, fecondo: sono uomini che tutti sentono profondamente la responsabilità e l'orgoglio di legare le proprie sorti alle sorti di questo Istituto.

I lieti auspici che accompagnano la cerimonia inaugurale di oggi, sono essi dunque espressione di una nuova consapevolezza negli italiani della funzione fisica ed economica della foresta?

Oggi meno che mai dobbiamo mancare al dovere della sincerità.

No; pochi sono ancora purtroppo gli Italiani che sanno con precisione di idee la funzione del bosco nell'economia della nostra terra. Molti sono gli amori retorici, i vaghi sentimentalismi; poche le conoscenze sicure.

E se — dopo aver lasciato per quaranta anni languire la vecchia Scuola di Vallombrosa, alla quale io mando un affettuoso pensiero di solidarietà, la vecchia Scuola di Vallombrosa, nella quale pure insegnarono uomini illustri e dotti, quali un Bérenger, un Delpino, un Perona, e che pur oggi rivive in questo Istituto con alcuni dei suoi più valorosi insegnanti — se, dopo ciò, l'Italia si è finalmente desta, e ha voluto creare ciò che tutti i paesi più civili hanno da molto tempo — un grande centro di studi superiori forestali, dotato di mezzi adeguati — ciò non si deve ancora, purtroppo, a una diffusa coscienza della sua necessità.

Con esempio non nuovo, è stata una piccola schiera di uomini eletti — fra i quali, fin da giovani, udimmo la voce vostra, Eccellenza — che hanno saputo quasi imporre all'indifferenza dei più la loro voce ammonitrice; che hanno saputo accendere, fra il gelo della indifferenza dei più, la sacra fiamma.

E noi dell'Istituto ci raccogliamo devotamente intorno ad essa, per alimentarla con gli studi severi come con la nostra fede, perchè gli Italiani siano continuamente, persistentemente richiamati al dovere di difendere e porre in valore con la foresta le fondamentali energie produttrici del paese: la loro terra, per cosi gran parte d'Italia povera, riarsa, squarciata dai più terribili fenomeni di erosione, che solo la foresta può proteggere, fecondare,

trasformare in fonte di ricchezza: le loro energie idrauliche, tesoro immenso, che solo la foresta può accrescere e disciplinare.

Ben vediamo come perennemente ripullulano le illusioni di una politica agraria fondata sull'erronea credenza che siano estesissime in Italia le terre di alta fertilità, alle quali solo manchi l'aiuto di una tecnica agraria più sapiente; ben vediamo come sempre più frequenti si facciano da ogni parte gli assalti allo Stato per vanamente disperderne in mille rivoli le energie.

La verità è che l'Italia è per oltre due terzi un paese di montagna, a terre ingrate, dove quasi per tutto langue una misera economia sfruttatrice, una povera agricoltura e una più povera pastorizia, che si dibattono invano contro boschi estremamente deteriorati.

La verità è che le energie dello Stato dovrebbero tutte concentrarsi e convergere alla soluzione di pochi essenziali problemi, fra i quali essenzialissimo questo, che per brevità diciamo problema forestale, ma che è problema delle nostre montagne, delle terre povere e delle acque, della restaurazione di quella economia montana che attende giorni migliori da una silvicoltura, da una pastorizia, da un'agricoltura tecnicamente più progredite, da un miglior uso delle forze idrauliche, da una vivificatrice viabilità.

Ma, nella soluzione di questi problemi, a quali imponenti difficoltà si va incontro! Difficoltà tecniche, economiche, giuridiche.

Dai paesi che ci hanno preceduti da lunghi anni negli studi e nella sperimentazione forestale, noi possiamo attingere poco più che i metodi: i nostri problemi sono diversi.

La rigida silvicoltura tedesca è quasi tutta di pianura e di collina; quasi ignote le sono le asprezze delle dirupate pendici montane, dei torrenti distruggitori, dei climi meridionali.

La più duttile silvicoltura francese, che pur va gloriosa di belle vittorie contro i torrenti, ignora in gran parte, o solo da poco va anch'essa affrontando, le maggiori difficoltà dei climi meridionali, e quelle terribili delle formazioni argillose frananti in tanta parte del nostro Appennino.

L'una e l'altra non sanno — o sanno in misura ben minore — gli ostacoli di una popolazione densa, povera, con poche altre risorse che non vengano immediatamente dalla terra o dall'emigrazione in paesi lontani; e — ancora — gli ostacoli nascenti dalla storia della nostra proprietà, che in tanta parte dei monti

italiani resta oggi ancora in forme scarsamente individuate, mal definite, ostacolo gravissimo ai progressi tecnici.

Noi dobbiamo ritrovare faticosamente la strada nostra, la soluzione nostra dei nostri problemi: ciò che richiede un immane sforzo di studi austeri, di ricerche pazientemente seguite attraverso gli anni e i lustri, con l'ausilio delle più varie discipline, così delle scienze fisiche, chimiche e biologiche, come di quelle economiche e giuridiche.

Questo è il primo e più alto compito, il più sacro dovere nostro, al quale convergeranno le nostre migliori energie.

Noi speriamo non lontano il giorno nel quale il nostro Istituto possa essere riconosciuto come consigliere e cooperatore apprezzato ed amato da quanti si cimentano nella dura fatica di strappare alla montagna maggiore ricchezza, di disciplinarne le men docili energie; e, prima che da ogni altro, speriamo che questa funzione ci sia riconosciuta dall' Amministrazione forestale italiana.

Un felice mutamento nell'indirizzo della nostra politica forestale — consacrato nella più recente legislazione — ha finalmente riconosciuto in modo positivo la funzione preminente dello Stato nei problemi dei boschi e delle acque.

La direzione delle foreste, col personale dell' Amministrazione forestale dello Stato, ha l'arduo ma nobilissimo compito di attuare il nuovo indirizzo.

Questo Istituto — che dalla medesima direzione dipende — aspira all'onore di porsi a fianco dell'Amministrazione, per portare il proprio contributo all'opera benedetta della restaurazione forestale in Italia.

I funzionari del Reale Corpo delle foreste da una parte — questo Istituto dall'altra — fraternamente uniti nella nobiltà del compito comune, nell'amore della nostra terra — saranno, per la direzione delle foreste, i due strumenti complementari nel difficile suo lavoro.

Un'amministrazione che già ora ha da usufruire nel modo tecnicamente migliore di circa cento mila ettari di foreste demaniali, e più assai ne avrà nell'avvenire — che interviene a imporre discipline tecniche alla ben maggiore estensione di boschi comunali — che deve provvedere alla sistemazione idraulica forestale dei bacini montani — che ha fra i suoi compiti quello di soccorrere di consiglio e di aiuto anche finanziario quanti dànno

opera al miglioramento dell' economia montana, in tutti i suoi rami non solo non può trovare superfluo, ma deve trovare strumento necessario all'opera sua un Istituto come il nostro, che largamente dotato di mezzi di ricerca, con l'opera di una schiera numerosa di studiosi specializzati nelle singole discipline, sappia affrontare i problemi tecnici nuovi, predisporre le soluzioni pratiche, portare all'azione la cooperazione continua del lavoro scientifico.

A fianco di questi, che sono i suoi compiti più importanti, il nuovo Istituto ha anche una funzione didattica.

I funzionari dell'Amministrazione forestale passeranno qui con noi i primi due anni della loro carriera. Sono giovani scelti con una cernita rigorosa, fra i laureati in scienze agrarie e in ingegneria, che sotto la nostra guida — nei nostri studi e laboratori, per una parte dell'anno, e in montagna, per la restante parte — specializzeranno e perfezioneranno, per i particolari fini della professione forestale, la coltura superiore, della quale già sono provvisti.

Felice soluzione, questa, del problema dell'istruzione forestale superiore in Italia; soluzione geniale, dovuta all' E. V.

I bisogni di un personale tecnico superiore, specializzato nei soli studi forestali, sono, per ora almeno, assai limitati, numericamente, in Italia. Un istituto il quale avesse, solamente o prevalentemente, questa funzione didattica, o sarebbe una piccola Scuola senza mezzi adeguati, o cadrebbe in un' evidente sproporzione fra il suo costo ed il numero degli allievi.

Solo un'organizzazione come quella data al nostro Istituto evita il doppio scoglio: poichè la larghezza dei mezzi vi è in proporzione non già del suo compito didattico, numericamente limitato benchè importantissimo, bensì degli altri suoi compiti, estremamente vasti e complessi, di carattere scientifico e sperimentale, dei quali solo menti anguste, ignare, potrebbero disconoscere la importanza.

E, in questo suo ordinamento, il nuovo Istituto viene, mi sembra e spero, a coordinarsi armonicamente con altri già esistenti in Firenze: così con l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, che già col suo nome accenna a un indirizzo simile, per taluni rispetti, al nostro; come con l'Istituto coloniale, come con la Stazione di entomologia agraria, come con la nostra vicina, la Scuola di frutticoltura: Istituti tutti dai quali, secondo

i loro varî ordinamenti e fini, si diffonde tanta luce di scienza o di pratica utilità: dai quali noi, ultimi venuti, tanto abbiamo da apprendere e ai quali inviamo intanto un reverente saluto.

Eccellenza, Signori,

Prima che io ponga termine al mio dire, vogliate permettere che io mi rivolga ai colleghi miei di lavoro, che io mi rivolga ai nostri giovani, i quali io confido di potere presto chiamare piuttosto nostri collaboratori che allievi, che hanno l'onore e l'onere di essere i primi allievi del nuovo Istituto.

O Amici, o Giovani: in quest'ora solenne che segna la nascita del nuovo Istituto, in cospetto di chi rappresenta il Governo della nostra Patria, in cospetto delle Autorità di una delle più italiane città d'Italia — formiamo tutti, in comunione di fede, ben saldo e indistruttibile il proposito di corrispondere degnamente ai compiti che il paese ci assegna.

Al nostro lavoro intenso e fervido, alle nostre energie tutte protese a realizzare un avvenire migliore per le foreste d'Italia, corrisponderà il più alto e puro compenso: la consapevolezza di avere contribuito, per una delle vie più sicure, al bene della nostra terra: e non pure al bene del presente che fugge, ma del presente e dell'avvenire, perchè la foresta, che lentamente matura i suoi frutti, che espande attraverso le generazioni i suoi beneficî, lega indissolubilmente all'opera buona dell'oggi il bene del lontano avvenire: è la vivente espressione della continuità della patria e della stirpe.

Il discorso del Ministro Nitti.

Signori,

La legge 14 luglio 1912, che ha provveduto all'istruzione forestale e fatto sorgere in Firenze l'Istituto superiore forestale nazionale, ha oggi la sua prima applicazione. Lo Stato e il Comune di Firenze possono essere lieti dell'opera compiuta. Sorge oggi un vero grande centro di cultura agraria forestale: è in esso che si dovrà preparare il materiale di studio per coloro cui sono serbati la fortuna e l'onore di ricostituire la ricchezza forestale dell'Italia.

Noi vogliamo che l' Istituto superiore forestale nasca veramente poderoso. Coloro che vi apparterranno non saranno giovani inesperti, alla ricerca di una laurea come di un mezzo di esistenza; ma giovani già laureati in agraria o in ingegneria, che dal giorno stesso della loro iscrizione riceveranno adeguato compenso e avranno sicurezza di vita. Questo Istituto è da considerarsi infatti come un Istituto di cultura superiore e di perfezionamento, di pratica e di sperimentazione insieme; esso sarà il grande laboratorio che preparerà i nuovi forestali.

Noi diamo alle questioni di personale la più grande importanza. Tutte le leggi, quale che sia la loro sapienza, tutti gli ordinamenti, quale che sia la loro perfezione, non hanno in pratica efficacia alcuna, quando manchino uomini idonei e volonterosi.

La nuova politica forestale esige sopra tutto esecutori intelligenti, che abbiano la coscienza della loro funzione e abbiano studi e conoscenza pari alla difficoltà del compito.

La legge 3 marzo 1912, con la quale sono stati stabiliti i ruoli del personale del Corpo reale delle foreste, ha dato condizioni di carriera veramente vantaggiose; ha inoltre determinato il passaggio delle guardie forestali alla dipendenza dello Stato. La legge 14 luglio 1912 è stata il complemento necessario. Ha provveduto alla cultura superiore, che dovrà impartirsi qui in Firenze; ha disposto i mezzi perchè i graduati e le guardie abbiano istruzione sufficiente e preparazione idonea.

L'opera di distruzione dei boschi è dipesa da cause molteplici: alcune di carattere generale, altre di natura particolare. Sotto la pressione dell'aumento di popolazione, prima che il grande movimento di emigrazione si determinasse, l'opinione pubblica, le esigenze della proprietà fondiaria, i movimenti dei contadini desiderosi di terra, hanno agito per diverse vie a determinare gli stessi fenomeni. La massa dei beni ecclesiastici e demaniali, messa improvvisamente sul mercato, l'alto prezzo del grano in alcuni anni, l'illusione di fertilità delle nuove terre messe a cultura, hanno preparata l'opera di distruzione.

Ma il maggior danno è venuto dalla mancanza di personale. L'opera dei forestali deve riescire spesso difficile; non può essere sempre opera di persuasione, e deve essere assai sovente opera di difesa e di controllo.

Ora le guardie messe alla dipendenza delle amministrazioni locali, esposte spesso a tutte le vicende, retribuite in generale in modo insufficiente, assai di frequente aveano compito ingrato in condizioni di povertà. Qualche volta i loro stipendi rappresentavano appena un minimo di esistenza. D'altra parte si richiedeva loro opera difficile, nei paesi nativi o dove aveano i loro interessi. Nè il personale superiore, dove pure vi sono stati e vi sono uomini di valore, era reclutato con sufficienti garanzie: anch' esso male retribuito, aveva non di rado studi assai modesti e funzionava in ambienti e in circostanze non sempre favorevoli.

Nostra prima cura è stata di provvedere alle condizioni del personale. Neque arma sine pecunia, dice il vecchio storico romano. Noi abbiamo trovato i mezzi occorrenti: noi speriamo di avere presto, se non risolute, bene avviate tutte le questioni di personale.

Abbiamo ritenuto che il grande centro di cultura forestale dovesse esser qui nel cuore dell'Italia centrale. Io ho avuto la fortuna di tradurre in atto il disegno di far sorgere qui in Firenze l'Istituto superiore forestale; ma ho anche voluto che a Vallombrosa, nella sede che fu già per i sott' ispettori, sorgesse la scuola dei graduati del Corpo forestale.

L'Istituto superiore forestale di Firenze non deve avere di mira soltanto la istruzione dei nostri funzionari. Dotato di mezzi larghi, esso sarà un centro attivo di studi e di ricerche e darà indirizzo razionale a tutti i vasti lavori dell'amministrazione forestale italiana. I boschi ora esistenti nelle Provincie di Firenze, di Arezzo, di Pisa, i nuovi e recenti acquisti avvenuti nelle stesse Provincie, le nuove opere di rimboschimento da compiere, costituiranno un campo magnifico di sperimentazione e di lavoro. La istruzione superiore dell'Istituto di Firenze avrà d'altronde il suo completamento nei lavori che devono essere eseguiti in tutta Italia e in tutte le numerose foreste che lo Stato possiede e che dovrà possedere.

Ed è qui, nell'Istituto superiore nazionale di Firenze, che si formeranno i validi cooperatori dell'amministrazione; è qui che si educheranno coloro che devono poi istruire i graduati e le guardie del nuovo Corpo forestale; è qui che si educheranno coloro cui sarà serbata la ventura di ricostruire il patrimonio forestale del nostro paese.

Io considero dunque il sorgere di questo Istituto superiore come la prima importante affermazione del nuovo indirizzo della amministrazione forestale italiana. Vasta è l'impresa che ci attende.

Noi moviamo appena i primi passi dove lungo è il cammino. Tutti i grandi problemi dell'agricoltura e dell' industria sono collegati al problema delle acque e dei boschi. Due terzi almeno d'Italia, tutta la estesa zona Appenninica e le isole, attendono che l'opera industre di uomini coscienti ridia al monte gli alberi che la incoscienza o l'avidità abbatterono per tenue immediato guadagno, o che addirittura il fuoco devastatore, acceso dal pregiudizio o dall'avidità, troppe volte distrusse. E sono non diecine di migliaia, e nemmeno centinaia di migliaia, ma è qualche milione di ettari che in un avvenire non lontano dovrà essere destinato al bosco. Attende ancora la più gran parte d'Italia che il suo maggior problema, la irregolarità delle pioggie nei paesi di clima arido, trovi il suo grande correttivo nelle opere dirette a conservare l'acqua delle stagioni in cui più terribile è l'opera devastatrice delle pioggie rapide e torrenziali. I primi grandi serbatoi, che l'industria privata, con o senza l'aiuto dello Stato, ha potuto far sorgere, sono solo la indicazione di più vaste opere. Se è possibile concepire ed attuare grandi opere idrauliche e formare laghi artificiali, che possano rivaleggiare in estensione con i nostri maggiori laghi alpini, è anche possibile o conveniente una serie di minori opere, di piccoli serbatoi che saranno la forza maggiore e più efficace di trasformazione dell'agricoltura meridionale.

L'Amministrazione deve dunque poter contare in un personale cui non siano solo riserbate le modeste e più necessarie opere di polizia forestale, ma le funzioni tecniche attinenti alla soluzione di tutto il vasto problema della restaurazione dei nostri monti.

Ciò che negli ultimi anni si è potuto fare è solo una preparazione. Se per operare efficacemente occorre personale idoneo che non si può improvvisare, non è meno vero che non si possono sradicare in una volta antiche abitudini e inveterati errori.

Tutti vogliono la ricostituzione forestale e teoricamente niuno è contrario. Ma un semplice divieto di pascolo solleva proteste e clamori. L'acquisto di terre da rimboscare trova sovente il suo maggiore ostacolo nelle pretese esagerate di quelle stesse popolazioni che maggiormente devono profittare dei rimboscamenti. Nè i provvedimenti di personale trovano spesso resistenze minori, dove antica era l'abitudine di scegliere il personale con criteri locali e tradizionali.

Si son fatti sopra tutto in alcune zone dell'Italia meridionale piccoli rimboscamenti e minuscole sistemazioni; l'esperienza ha dimostrato che non è la via migliore. E l'Amministrazione cerca ora nel Mezzogiorno e nelle isole di costituire un'opera ben coordinata, diretta a concentrare mezzi, personale, vigilanza nei grandi bacini più disordinati: andando quindi a curare le cause del male e non le conseguenze disastrose.

Anche gli acquisti di terreni adatti a costituire il demanio forestale sono proceduti con lentezza. Il personale nella più gran parte non aveva pratica sufficiente per una funzione così delicata e per la speciale difficoltà delle stime. D'altra parte le pretese dei proprietari si manifestarono nei primi tempi eccessive e divennero più ragionevoli solo quando si vide che lo Stato non aveva nessuna fretta di comperare e potea anche non comperare affatto. Il rimboscamento è un dovere economico e sociale, poichè nessun dovere è maggiore della ricostituzione del territorio nazionale. Ma anche lo Stato deve portare uno spirito industriale in tutta la sua opera; deve acquistare con gli stessi criteri dei privati e, dove le resistenze siano eccessive, con le leggi deve intervenire, mediante le procedure di espropriazione, con forza e mezzi sufficienti.

L'Amministrazione ha acquistato negli ultimi tempi 11,817 ettari: altri importantissimi acquisti ha fatto di recente in Toscana; e fra qualche mese avremo vasti demani forestali di nuova costituzione nelle provincie di Verona, Parma, Modena, Reggio-Emilia, Pesaro, Firenze, Arezzo, Cesena, Catanzaro, Reggio di Calabria, Sassari.

I Comuni, non ostante i benefizi grandissimi che riceverebbero quasi sempre dal passaggio dei loro boschi allo Stato, non hanno secondato in generale le iniziative delle amministrazioni dello Stato.

Pur ritenendo che all'espropriazione si debba ricorrere solo nei casi di necessità, è convincimento nostro che occorra completare presto la legge del 1910, dando allo Stato il diritto di espropriazione con procedure rapide e pronte. La necessità è tanto maggiore per i terreni comunali, o comunque gravati da usi civici.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato che se le iniziative private vanno sorrette e incoraggiate, noi non possiamo contare che assai modestamente su di esse per la ricostituzione forestale del territorio nazionale. In quasi tutto il mondo, nell'antichità e nei tempi moderni, dove grandi estensioni forestali esistono, la proprietà è nella grandissima parte dello Stato o degli Enti locali, o delle chiese o dei conventi; sempre quasi di istituzioni antiche e tradizionali e non periture. La esperienza è troppo breve; ma ciò che è accaduto in questi anni dimostra che nonostante i numerosi vivai impiantati con spese rilevanti in tutta Italia, non ostante la larga distribuzione gratuita delle piantine, non ostante la spesa di circa Lire 600 mila gravante a questo scopo nel bilancio, poche sono le domande di esonero dalle imposte e pochissime quelle per premi. Si tratta inoltre, poche eccezioni fatte (e perciò tanto più lodevoli), di piantagioni sopra terreni di pochi ettari più che di veri e propri rimboscamenti. Tanto più dunque è grande l'azione che lo Stato deve in avvenire esercitare in questa materia. E ciò non è ragione di esitanza per alcuno. Poichè anche i liberisti vedono con viva soddisfazione che lo Stato si occupi di ricostituire i monti, ciò che equivale a difendere il territorio e a regolare meglio le acque.

La legislazione forestale deve essere materia di nuovi e più larghi studi: e il Parlamento dovrà ancora prossimamente occuparsene.

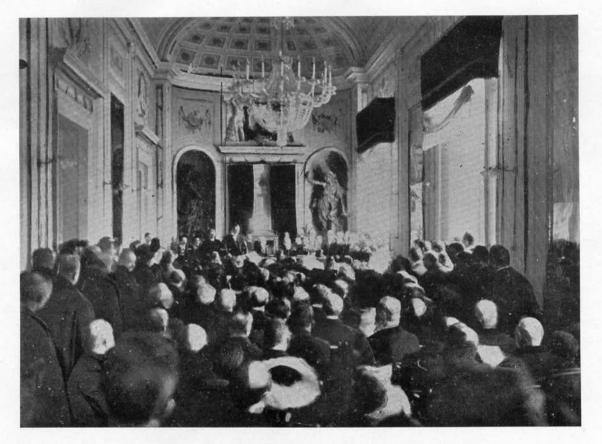
Molti reclamano che la legge del 1877 sia modificata per quanto riguarda i vincoli: alcune richieste sono assai giuste e il Governo non ha esitato a riconoscerlo; ma occorre in questa materia procedere con prudenza, perchè non accada di togliere le ultime difese e incoraggiare nuovi errori.

Senza dubbio la necessità di formare il catasto dei terreni vincolati è innegabile; e occorrono grandi cautele per nen andare incontro agli inconvenienti della applicazione della legge del 1877.

I provvedimenti devono avere di mira la tutela e lo sviluppo dell'economia nazionale, nei riguardi del bosco, del pascolo e della pastorizia, conciliando interessi che sembrano, ma non sono, in opposizione.

Il vincolo forestale deve essere senza dubbio limitato ai casi di pura necessità. Deve inoltre rendersi meno gravoso l'effetto del vincolo dei terreni a cultura, sussidiando anche i lavori atti a prevenire i danni.

Non bisogna ritenere in modo assoluto che il bosco sia l'unico mezzo di tutela dell'integrità dei terreni di montagna; ma non si può neppure affidare tutta questa tutela al verde manto dei prati e dei pascoli.



L'Aula Magna dell'Istituto Superiore Forestale durante la cerimonia dell'inaugurazione.

Fatta eccezione di alcune zone alpine e prealpine e di non grande tratto dell'Appennino, la distruzione dei boschi ha portato come conseguenza la distruzione dei pascoli e la ricostituzione di questi ultimi non può ottenersi se non attraverso la difficile ricostituzione dei boschi.

E qui, per essere pratici, sembra opportuno di distinguere il vincolo dei terreni boscati o cespugliati, da quello dei terreni a

pascolo od a cultura.

Se è necessario non intralciare molto l'opera dell'agricoltura per questi ultimi, è necessario del pari mantenere rigorosamente il vincolo sui terreni boscati o cespugliati che al pascolo devono essere soggetti, e non pensare neppure di permetterne e facilitarne le trasformazioni.

Purtroppo la dolorosa storia dei disastrosi disboscamenti è tutta una sequela di permessi di riduzione a cultura dei boschi, sia pure attraverso le prescrizioni di opere atte ad impedire i danni dei dilavamenti e degli smottamenti.

Le opere tante volte promesse o non si sono eseguite o non si sono mantenute, ed il bosco distrutto non si è ricostituito.

Una legge troppo liberale a questo riguardo sarebbe in pieno contrasto con tutti i provvedimenti che mirano alla ricostituzione del bosco nei terreni vincolati.

Tre cose sopratutto si richiedono in questa vasta impresa della ricostituzione forestale d'Italia; che si formi una coscienza pubblica la quale consideri come un delitto ogni ulteriore distruzione dei boschi e voglia e imponga una politica forestale che non abbia pentimenti e arresti; la formazione di un personale intelligente ed abile; mezzi finanziari sufficienti.

Le istituzioni che andiamo creando o sviluppando, gli stessi errori constatati, l'evidenza del danno, sono tante cause che contribuiranno per diverse vie a formare una poderosa opinione pubblica, che imporrà una politica forestale intelligente e continuativa.

Quando io facevo parte della Commissione parlamentare di inchiesta sui contadini del Mezzogiorno, e viaggiavo con i miei colleghi, vedevo dovunque, non solo il funesto effetto dell'opera di distruzione, e i monti calvi e poveri, e i corsi d'acqua o torrenziali o con letti enormi pieni di ciottoli e poveri di acqua; ma sentivo il dolore profondo delle popolazioni, che pur avendo contribuito al male, vivevano sotto l'incubo di esso.

In tutti i paesi ove le foreste sono assai estese, esiste un culto sacro per esse, un rispetto quasi religioso per l'albero, una cura amorosa di tante vite, che sono la nostra stessa vita.

Quando si pensi che il Giappone, pur avendo (caso assai raro in un grande Impero) densità di popolazione superiore alla nostra, ha una superficie forestale che è quasi due terzi di tutto il territorio nazionale; quando si pensi che anche parecchi Stati europei hanno almeno un terzo di superficie a bosco (eppure hanno una superficie montuosa molto minore della nostra), allora si prova quasi un senso di umiliazione e di dolore.

Epperò ciò che bisogna più diffondere è la coscienza di questo dovere nazionale, il sentimento della responsabilità.

Se il culto sacro del bosco non è più nelle nostre religioni, deve essere almeno nella nostra educazione.

In questi ultimi cinquant'anni, insieme alla distruzione dei boschi, è andata anche la distruzione della selvaggina: opera improvvida e crudele, insieme, fatta senza criterio e senza misura. E non solo la grossa selvaggina è stata distrutta con accanimento, ma anche i più piccoli uccelli sono perseguitati anche ora con una ferocia, una perfidia che sono insieme una cattiva azione e un cattivo affare.

Noi presenteremo presto al Parlamento un disegno di legge sulla caccia. È un dovere verso l'agricoltura, è un dovere verso la civiltà; è anche un dovere di educazione morale arrestare l'opera di distruzione.

Ma io ho voluto cominciare, prima ancora della legge, a fare opera di qualche efficacia. E con una serie di provvedimenti l'Amministrazione ha disposto che la caccia sia proibita nelle foreste dello Stato. Noi intendiamo dare a questo divieto efficacia sempre maggiore e trasformare le nostre foreste, con avvedute opere di ripopolamento, in grandi riserve. I divieti che io ho voluto fossero rigidi e non tollerassero eccezioni, hanno incontrato spesso antipatie ed avversioni. Ciò li giustifica completamente e l'Amministrazione intende perseverare per questa via. Così almeno di fronte all'opera crudele di distruzione, lo Stato mostrerà con il suo esempio, che non solo riprova ciò che accade, ma intende provvedere perchè al danno sia riparato.

In quanto al personale del Corpo forestale, tutti i recenti provvedimenti si inspirano al criterio di elevarne la coltura e la abilità tecnica e nello stesso tempo di assicurargli condizioni di esistenza vantaggiose. L'Amministrazione desidera soprattutto che il personale non abbia troppe attrazioni verso la città; che consideri il bosco come la sua residenza abituale; che veda negli incarichi amministrativi solo funzioni relative e spesso temporanee. Non vi è alcuna ragione che, dovunque sono foreste di Stato o custodite da agenti di Stato, le guardie o i graduati forestali risiedano in città o in centri abitati popolosi, dove la materia delle discussioni o delle conversazioni è senza dubbio non forestale. E però l'Amministrazione sta disponendo la costruzione di piccole caserme, perchè man mano il personale forestale ritorni al bosco.

Una politica forestale efficace richiede infine grandi mezzi; essa non può basarsi in avvenire che sopra un ricorso al Credito. Non si può acquistare e tanto meno rimboscare centinaia di migliaia di ettari, con le risorse ordinarie del bilancio. D'altra parte acquistare terre per lo Stato, la cui vita non è limitata storicamente dal tempo, vuol dire fare un investimento di primo ordine. Espropriare terre e rimboscarle e basare questa larga speculazione sul credito, equivale a compiere impresa che è nello stesso tempo proficua socialmente e utile economicamente.

Ma, o Signori, questa tesi cui io ho sempre creduto e cui speravo di aver l'onore di legare la mia azione di governo trova nel periodo attuale grande e quasi insormontabile difficoltà nel prezzo del denaro. Non si può prendere il denaro ai tassi attuali per investirlo in opere di rimboschimento, in opere di lunga durata, senza fare un investimento poco vantaggioso.

Sono circa tre anni che il prezzo del denaro tende sempre più a salire. Stati di primo ordine, a cui qualche anno fa sorrideva la speranza di conversioni di rendite pubbliche al 2,50 per cento, hanno visto precipitare il corso dei loro consolidati. In tutta l'Europa vi sono investimenti di primo ordine a saggi superiori al 4 per cento; e saggi del 6 e del 7 per cento, sono tutt'altro che una eccezione, per buoni di tesoro e per prestiti a non lunghe scadenze. Per quanto l'Italia abbia ancora molto cammino da compiere nello sviluppo della ricchezza, negli ultimi anni essa ha riscattato gran parte della sua rendita pubblica collocata all'estero. Inoltre gli alti prezzi del danaro hanno spinto anche a investire abbastanza largamente capitali italiani in rendite straniere.

Non dunque in questo periodo una grande politica forestale basata sul credito può trovare la sua applicazione. Ora a noi rimane di procedere cautamente, di fare ciò che il momento consente, e di preparare il personale e gli organi perchè la nobile opera si possa svolgere nella sua più grande ampiezza quando il momento economico consentirà. In Firenze vostra, in Firenze nostra, noi abbiamo messo il laboratorio principale di questa nuova azione dello Stato. Noi confidiamo che questi anni di attesa e di preparazione non siano perduti. Sono anni di raccoglimento in cui dobbiamo istruire il personale, preparare i direttori e gli amministratori delle nostre aziende forestali, lavorare in silenzio e predisporre la grande opera. E chissà che questo periodo di raccoglimento, di lavoro, di studio, non renda l'opera più savia e meno costosa!

Il Governo presenterà presto al Parlamento nuovi provvedimenti riguardanti la materia forestale e porrà le cure più assidue perchè quanto riguarda l'agricoltura sia materia di discussioni feconde e di provvide leggi. Sviluppare gli Istituti di istruzione e di sperimentazione agraria; aiutare la piccola proprietà coltivatrice con utili istituzioni di credito, che, sia pure con ogni prudenza, facilitino non solo le coltivazioni, ma anche i miglioramenti agrari; affrontare le forme attuali di distribuzione demografica, che in molte regioni rendono il lavoro agrario più penoso e meno fecondo; tutelare, come per gli operai delle industrie, anche per i contadini, la loro integrità fisica e la loro capacità economica; tutta una serie di problemi attende la soluzione cui non verranno meno gli sforzi concordi del Governo e del Parlamento.

Lo sviluppo dell'Agricoltura è non solo un interesse economico, ma un grande interesse nazionale; la difesa delle campagne è anche difesa della nazione, nella sua forza di espansione e di resistenza.

In questo grande Istituto, che sorge oggi, voi dovete lavorare, o professori e studenti, non solo per contribuire alla ricchezza dell' Italia, ma per contribuire, ciò che è assai più, alla sua grandezza.

In questo augurio S. E. Nitti ha chiuso il suo discorso, mandando un saluto a S. M. il Re e dichiarando aperto in suo nome l'Istituto Superiore Forestale Nazionale di Firenze.

Il discorso del Ministro, ascoltato con attenzione che si fa vivissima, in un religioso silenzio, a mano a mano che si sente non essere già un semplice discorso inaugurale ma l'esposizione del programma di una sempre più ferma ed attiva politica forestale del Governo, è infine accolto con un lungo unanime applauso, che è insieme di ringraziamento per l'opera personale del Ministro e di augurio per il nascente Istituto.

Dopo la cerimonia il Ministro ha visitato i locali dell'Istituto, la magnifica biblioteca, le sale, i gabinetti, i
laboratori, le aule, gli uffici di segreteria e di economato,
esprimendo per ogni cosa al Direttore il suo vivo compiacimento per l'ordine e la proprietà dell'arredamento e
della distribuzione dei locali, tutto degno di una grande
scuola superiore moderna.

Ammirò e lodò pure le due lapidi che l'on. Giuseppe Pescetti volle fossero apposte ai due lati dell'ingresso. Entrambe in pietra serena, portano, una la simbolica quercia annosa e la leggenda: Regio Istituto Superiore Forestale Nazionale; l'altra la seguente epigrafe dettata dal prof. Gentile:

LA FORESTA

CHE DAI VERTICI MONTANI E DAI CLIVI
PER LEI SUPERBAMENTE ADORNI
ESPANDE LETIZIA DI PURISSIMO AERE
FRANGE LA FURIA DEI VENTI
LE IRRUENTI PIOGGIE INFRENA
E LE CONSERVA IN TESORO DI FONTI
DATRICE DI PROTEZIONE MATERIA E FORZA
ALL' UMANO LAVORO

DA QUESTO ISTITUTO RICEVA NUTRIMENTO VITALE

DI ESPERIENZA E DI SCIENZA

A SUSCITARE NELLA STIRPE

UN NOVO INTELLIGENTE AMORE DEGLI ALBERI

A MEGLIO BENEFICARE DI SE

OGNI REGIONE

DELLA GRAN MADRE ITALIA.

La inaugurazione dell' Istituto è poi ricordata da una

terza lapide in marmo bianco e borchie di bronzo, con la dicitura seguente:

IN QUESTA SEDE DATA DAL COMUNE DI FIRENZE

ALLA PRESENZA DI FRANCESCO NITTI

MINISTRO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO

FU INAUGURATO

IL GIORNO XVIII GENNAIO MCMXIV

IL REGIO ISTITUTO SUPERIORE FORESTALE NAZIONALE

ALLE SELVE D' ITALIA

AUSPICIO DI PIÙ PROPIZIE SORTI.

Le funzioni e l'ordinamento dell'Istituto.

Ricordiamo che il R. Istituto Superiore forestale nazionale, fondato a norma della legge 14 luglio 1912 n. 834 e del relativo regolamento approvato con R. Decreto 6 febbraio 1913 n.º 212, ha due essenziali funzioni: l'una didattica, l'altra di studio e sperimentazione.

La funzione didattica si esplica nei seguenti modi:

- a) provvedendo a un corso biennale di Studi d'applicazione per i funzionari del Corpo Reale delle foreste; i quali sono chiamati a frequentare l'Istituto, come allievi regolari ordinari, nei primi due anni della loro carriera, col grado di sottoispettori forestali aggiunti;
- b) concedendo diplomi di abilitazione professionale nei lavori tecnici ed amministrativi occorrenti in aziende boschive e montane, e relative industrie, a quei giovani che, provvisti di laurea in scienze agrarie o diploma d'ingegneria, frequentino con buon successo l'Istituto, come allievi regolari straordinari;
- c) ammettendo come uditori coloro che vogliono procurarsi una cultura superiore in uno o più rami delle discipline forestali, senza conseguire alcun titolo.

La funzione di studio e sperimentazione si esplica con l'opera degli insegnanti dell'Istituto, specializzati nei sin-

goli rami delle discipline forestali, i quali sono chiamati a compiere le ricerche ritenute opportune nell'interesse del servizio forestale dello Stato e della coltura silvana in generale.

L'Istituto superiore forestale nazionale è quindi, insieme, scuola e centro di ricerche ed esperienze forestali.

Sono ammessi all' Istituto come allievi regolari (ordinari e straordinari) coloro che sono provvisti della laurea in scienze agrarie o del diploma in ingegneria; come uditori, tutti coloro che siano provvisti di titoli di studio giudicati sufficienti dal Consiglio accademico dell' Istituto.

*

Fra gli allievi regolari ammessi all' Istituto, che non abbiano superato l'età di 30 anni, viene anno per anno — prima dell'inizio dei corsi — bandito un concorso per esami a un determinato numero di posti di sottoispettore forestale aggiunto nel Corpo Reale delle Foreste.

Il decreto di concorso stabilisce quanti dei posti sono riservati ai laureati in scienze agrarie e quanti agli ingegneri; tuttavia, i posti riservati agli ingegneri che non venissero coperti, possono essere conferiti, in ordine di graduatoria, ai laureati in scienze agrarie risultati idonei nello stesso concorso. I vincitori del concorso sono nominati sottoispettori forestali aggiunti nel Corpo Reale delle Foreste con lo stipendio di 2500 lire, e ammessi a frequentare per un biennio l'Istituto come allievi regolari ordinari.

Se durante il biennio essi non superano gli esami speciali e l'esame generale, essi cessano di far parte del Corpo Reale delle Foreste. In caso contrario, al termine del biennio — in base ai risultati degli esami e delle esercitazioni pratiche, e in base altresì all'attitudine dimostrata per il servizio forestale e alla condotta tenuta — il Comitato del personale forestale stabilisce la loro anzianità definitiva di ruolo.

Gli allievi regolari ammessi all' Istituto, che non abbiano preso parte al suindicato concorso o, altrimenti, non ne siano riusciti vincitori, possono frequentare i corsi come allievi regolari straordinari, e conseguire, quando abbiano superato tutti gli esami, il diploma di abilitazione professionale.

* *

Il corso d'istruzione dell'Istituto si svolge in un biennio. Ciascuno dei due anni si divide in due periodi:

 periodo scolastico, dal 15 ottobre al 15 giugno, destinato alle lezioni, e, in fine, agli esami;

2.º periodo destinato esclusivamente alle esercitazioni in campagna, dal 1º luglio al 30 settembre.

La seconda quindicina di giugno e la prima di ottobre sono periodi di vacanza.

* *

Durante i due periodi scolastici vengono impartiti — mediante lezioni teoriche e sperimentali, esercizi nei gabinetti scientifici e tecnici, ed escursioni dimostrative — i seguenti insegnamenti:

Nel primo anno:

1. Silvicoltura e alpicoltura — 2. Dendrometria e assestamento — 3. Costruzioni edilizie, idrauliche e meccaniche relative ad aziende forestali — 4. Costruzione di strade forestali e topografia — 5. Fitografia e geografia botanica applicate alle foreste — 6. Chimica forestale — 7. Mineralogia e geologia forestale — 8. Diritto amministrativo e nozioni di diritto civile e penale.

Nel secondo anno:

Silvicoltura e alpicoltura — 2. Economia ed estimo forestale — 3. Tecnologia e utilizzazione dei boschi — 4. Dendrometria e assestamento — 5. Sistemazioni idraulico-forestali — 6. Complementi di fisiologia e patologia forestale — 7. Zoologia forestale — 8. Legislazione ed amministrazione forestale.

Agli insegnamenti delle costruzioni, dendrometria, topografia, vengono premessi i necessari complementi di matematica. Viene altresì provveduto all'insegnamento di lin-

gue estere.

Alla fine di ciascun corso ed anno, l'allievo deve sostenere il relativo esame speciale: e alla fine del biennio un esame generale, consistente nella discussione di una tesi scritta, svolta dall'allievo su tema da lui scelto in una delle seguenti materie: economia ed estimo forestale — silvicoltura — tecnologia e utilizzazione dei boschi — assestamento — costruzioni forestali.

Il periodo trimestrale estivo delle esercitazioni in campagna si compie in due modi:

- a) Lavori tecnico forestali, in materia di silvicoltura, estimo forestale, dendrometria e assestamento, sistemazioni idraulico-forestali, strade forestali e topografia, diretti dai professori e assistenti delle suindicate materie, ed eseguiti dagli allievi, nelle foreste demaniali dello Stato, e negli orti forestali e arboreti del cessato Istituto forestale di Vallombrosa;
- b) Destinazione degli allievi all'assistenza ed esecuzione dei progetti e lavori affidati al Corpo Reale delle Foreste, passando in tal caso gli allievi alle dipendenze di chi dirige i lavori.

..

Alle sue funzioni didattiche e scientifiche l'Istituto risponde coll'opera di personale del proprio ruolo, costituito da 6 professori ordinari, 4 straordinari e 8 assistenti; e di funzionari forestali i quali possono essere chiamati all'Istituto sia come insegnanti che come assistenti. Completano il personale dell'Istituto un segretario, un bibliotecario, un applicato di segreteria, due capi-tecnici, oltre al personale di servizio.

L'Istituto è provvisto di biblioteca, di collezioni e di sette laboratori, rispettivamente di silvicoltura, di tecnologia e utilizzazione dei boschi, di dendrometria e assestamento, di botanica, di fisiologia e patologia, di chimica, di mineralogia e geologia.

Il Corpo accademico.

Il Corpo accademico è costituito dai seguenti insegnanti: Cotta Alberto, per la silvicoltura e tecnologia;

De Horatiis Manfredi, per le costruzioni edilizie idrauliche e meccaniche;

Di Tella Giuseppe, per la dendrometria ed assestamento:

Fiori Adriano, per la fitografia e geografia botanica; Martelli Alessandro, per la mineralogia e geologia; Palazzo Carlo, per la chimica;

Parascandolo Andrea, per le costruzioni di strade forestali e topografia;

Serpieri Arrigo, per l'economia forestale, con l'incarico della direzione dell'Istituto:

Trifone Romualdo, per la legislazione forestale ed il diritto civile, penale ed amministrativo.

Sono ancora vacanti le cattedre di patologia forestale, di sistemazione dei torrenti e di zoologia forestale, materie del 2º corso.

L'insegnamento delle lingue estere è affidato:

per la lingua tedesca al Prof. Enrico Hagemann che è anche bibliotecario dell' Istituto;

per la lingua inglese al Prof. Carlo Paladini dell'Istituto tecnico di Firenze.

Sono stati già nominati alcuni assistenti; la nomina degli altri è in corso.

I locali dell' Istituto.

L'Istituto sorge, come si è detto, nel palazzo dell'exvilla granducale alle Cascine concessa dal Municipio di Firenze con apposita convenzione fra esso e lo Stato.

La sede consta di tre corpi di fabbricato, a due piani, nel maggiore dei quali (l'antica villa) sono stati collocati, oltre agli uffici di direzione e di amministrazione, ed alla biblioteca situata nella magnifica galleria del piano nobile, gli studi, i gabinetti, le aule ed i musei relativi alle discipline strettamente forestali. Quelli relativi alle scienze naturali (botanica, patologia, zoologia) ed alla chimica, troveranno sede nel fabbricato a destra di chi guarda il fronte dell'Istituto, e, nell'altro fabbricato, a sinistra, l'aula, il gabinetto ed il museo di mineralogia e geologia.

L'area coperta dai tre fabbricati misura complessivamente oltre 4000 metri quadrati.

L'Istituto dispone, prossimo alla sede, di un terreno di mq. 24000 destinato ad orto forestale sperimentale.

Sono stati posti inoltre alle sue dipendenze gli orti forestali, gli arboreti e parte dei fabbricati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa. Servono anche per le esercitazioni pratiche degli allievi tutte le foreste dell'Azienda del Demanio forestale dello Stato, che provvede col proprio bilancio alle spese tutte d'esercizio dell'Istituto.